

L'Abissinia che vuole cambiare

IL FRAGILE TRONO DEL NEGUS

L'ammutinamento dell'esercito è stato solo l'aspetto più vistoso di una situazione rivoluzionaria - Alla testa del movimento sono gli studenti dell'università di Addis Abeba - I lavoratori scesi in sciopero esigono riforme avanzate.

di AUGUSTO GUERRIERO

Foto di Franco Pinna

La dinastia imperiale d'Etiopia discende direttamente da Menelik I, figlio della regina di Saba e del re Salomone di Gerusalemme, e senza interruzione dall'imperatore Sahlé Selassié e da Hailé Selassié I. La dignità imperiale sarà sempre di questa dinastia e non potrà essere conferita ad alcun altro. »

Così suona l'articolo primo della costituzione etiopica. Costituzione piuttosto recente, perché solo dopo l'occupazione fascista, la seconda guerra mondiale, e dopo ancora una decina d'anni, l'imperatore credette opportuno concederla ai suoi sudditi. Data della promulgazione: 4 novembre 1955. Ma non si può dire che quel documento abbia segnato un grande mutamento nella posizione dell'imperatore e nei rapporti fra lui e i suoi sudditi. Sovrano assoluto di diritto divino egli era prima della costituzione, e sovrano assoluto di diritto divino è oggi, circa venti anni dopo la promulgazione della costituzione.

Il mutamento dovrà pure venire, e, quando è scoppiata la recente rivolta militare, molti hanno pensato che la crisi fosse arrivata. Ma non era ancora la crisi. Era un ammutinamento di alcune unità a scopo di aumento del soldo. Gli ammutinati

hanno fin dal primo momento dichiarato la loro fedeltà e la loro devozione all'imperatore. E così il vecchio Hailé Selassié è tuttora, e probabilmente sarà fino alla morte, « il re dei re », « il leone conquistatore della tribù di Giuda », « l'eletto da Dio », « la forza della Trinità ».

L'ammutinamento è cessato, ma la rivoluzione continua. Non è un gioco di parole. L'ammutinamento delle truppe è stato l'aspetto esteriore più vistoso di uno stato d'animo rivoluzionario o prerivoluzionario di tutto il paese. Alla testa del movimento sono stati e sono gli studenti, soprattutto quelli dell'università di Addis Abeba: un migliaio in tutto, che tanti ne sono rimasti da 8000-9000 che erano, a forza di espulsioni e incarcerazioni. Lo sciopero generale ha avuto successo. Si noti: sindacati e sciopero generale in un paese arretrato di secoli come l'Etiopia. E le richieste delle masse sono più larghe di quelle dei militari, che iniziarono il movimento; salario minimo (mille lire al giorno, che è « minimo », ma è tre volte l'attuale, e che comunque un paese, in cui sono morte in pochi mesi 50 mila persone di fame, non può pagare); distribuzione delle terre; guerra alla corruzione; giustizia sociale.

Hailé Selassié è andato all'univer-

sità e ha fatto un discorso paterno agli studenti: « Unici dilette figli studenti, anche noi siamo stati giovani, ecc. ». È andato alla caserma della polizia e ha fatto un discorso altrettanto paterno ai poliziotti: « Miei dilette figli poliziotti, ecc. ». Ha affidato l'incarico di comporre il nuovo governo a Andalkacef Makonnen e lo ha incaricato di nominare una commissione per la revisione della costituzione. La commissione dovrà entro sei mesi proporre le riforme perché il popolo possa partecipare meglio al potere. Poi, Hailé Selassié si è recato nel quartiere più umile di Addis Abeba, e là ha distribuito denaro ai poveri: un tallero a testa. Insomma, ha fatto tutto quello che era in suo potere per quietare gli animi.

Il personaggio è abile, è dotato di una certa nobiltà o generosità d'animo: il popolo lo sente, e perciò lo ama. Noi italiani non dobbiamo dimenticare che ha fatto rimanere in Etiopia quelli fra i nostri connazionali che sono voluti rimanere, e non ha permesso che venisse loro torto un capello.

Venti anni fa, un giornalista britannico, che conosceva a fondo l'Etiopia, scriveva: « Ciò che proba-

bilmente ritarderà la crisi sono le grandi qualità politiche dell'attuale monarca di diritto divino ». E si può aggiungere: ciò che tiene insieme tanti popoli di razze diverse, che parlano lingue diverse, e che spesso sono stati nemici l'uno dell'altro, è quel fragile vecchio, cui l'enfasi orientale attribuisce quei titoli ridicoli, che ho sopraricordati: « il re dei re », « il leone conquistatore della tribù di Giuda », « la forza della Trinità » (quest'ultimo è il più stravagante di tutti. Che ha a che fare la Trinità col trono d'Etiopia?).

Ma quando si sono riconosciute tutte le grandi qualità umane e politiche di questo vecchio monarca di diritto divino, bisogna anche aggiungere che sotto il suo regno l'Etiopia non ha fatto un solo passo avanti né sulla via della libertà, né su quella del miglioramento economico. Era schiava dei suoi feudatari e poverissima, quando egli salì al trono, e ora, dopo circa mezzo secolo, è schiava e povera come allora. Tutti i paesi africani hanno fatto qualche progresso o hanno tentato di farlo, e magari non ci sono riusciti. Ma il popolo etiopico non ha neppure tentato: così era, e così è. E forse oggi, fra i paesi sottosviluppati, è il più sottosviluppato.

L'imperatore ha detto: « Abbiamo avuto problemi nel passato e li abbiamo risolti. Questa crisi è causata dalla crisi economica mondiale ». Ma non è vero. L'Etiopia è malata per conto suo, e la crisi economica mondiale non c'entra per niente.

Il solo effetto nefasto che la crisi mondiale - cioè la crisi del petrolio - ha avuto sulla situazione etiopica è stato questo: che mancando il petrolio, i trasporti di soccorsi alle regioni nelle quali infieriva la carestia sono stati difficili o addirittura impossibili. La gente è morta per fame, e gli sceicchi produttori di petrolio, re Feisal, che è vicino, non si sono commossi per questo. Probabilmente non avevano i mezzi con cui mandare il petrolio al « paese fratello » o fratellastro: ma si sarebbero potuti accordare con le compagnie per il trasporto fino a Gibuti o a Massaua.



L'imperatore Haile Selassie. Ha 83 anni
e siede sul trono etiopico dal 1930.
Durante l'occupazione italiana (1936-42)
visse in esilio in Inghilterra.
Nella pagina accanto: un reparto
della guardia imperiale a Addis Abeba.



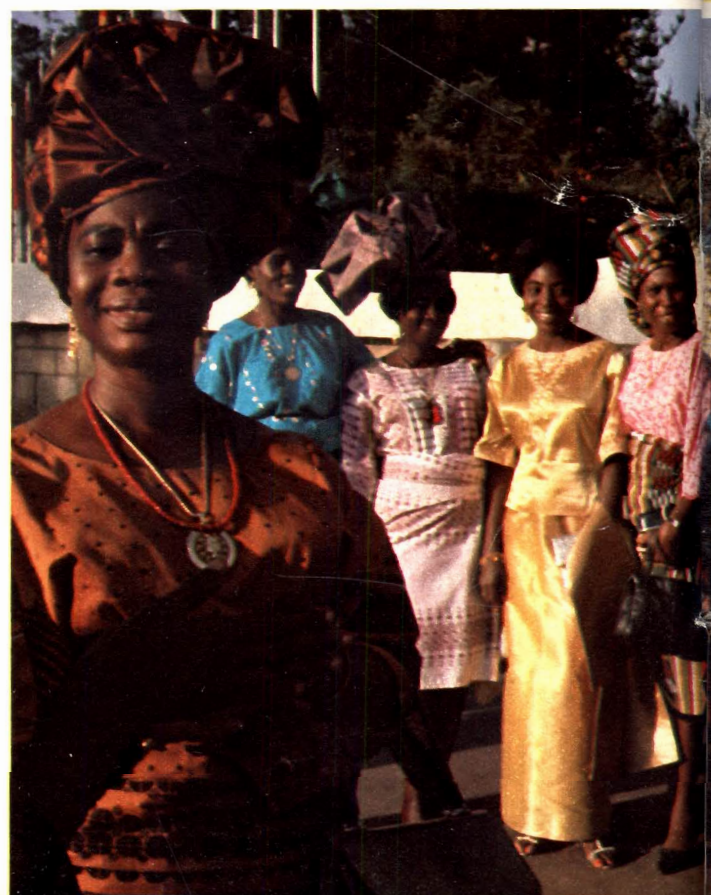
IL FRAGILE TRONO DEL NEGUS



Qui sopra: un « Leone di Giuda » nel centro di Addis Abeba. La capitale etiopica conta poco più di 560.000 abitanti.

A sinistra: una donna torna dal mercato. L'Etiopia, con 24 milioni di abitanti, è uno dei Paesi sottosviluppati dell'Africa.

A destra: un gruppo di signore dell'alta società. Il potere e le ricchezze rimangono nelle mani di pochi privilegiati.





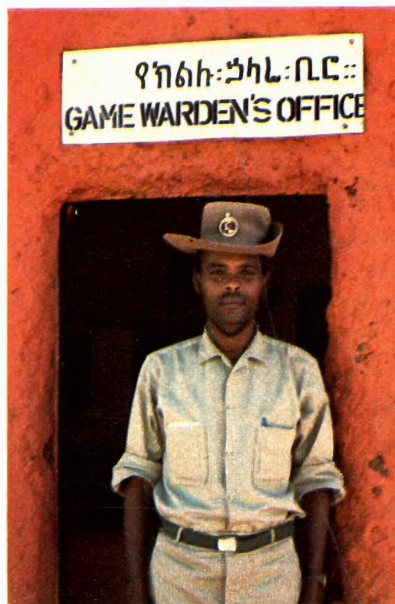
È vano, dunque, il tentativo di Hailé Selassié di far ricadere su altri - la crisi mondiale - la colpa o la responsabilità della disperata povertà del paese: la colpa è sua e dei suoi governi, che non hanno fatto niente per la bonifica delle terre e per insegnare al popolo a coltivarle, ed è del popolo, sì, del suo popolo; che è uno dei più refrattari al lavoro.

Chi non ha visto abissini starse-ne immobili giornate intere all'ombra di qualche albero, senza neppure cacciarsi le mosche dal viso per pigrizia, non sa a che punto possa arrivare la passione dell'ozio. L'abissino, che possiede un pezzo di terra suo, ne coltiva tanto quanto basta perché lui e i suoi possano sfamarsi. Il resto, lo lascia incolto. Perché lavorare più del necessario? Provati, o si provino pure gli dèi, a far migliorare economicamente un paese con un popolo simile.

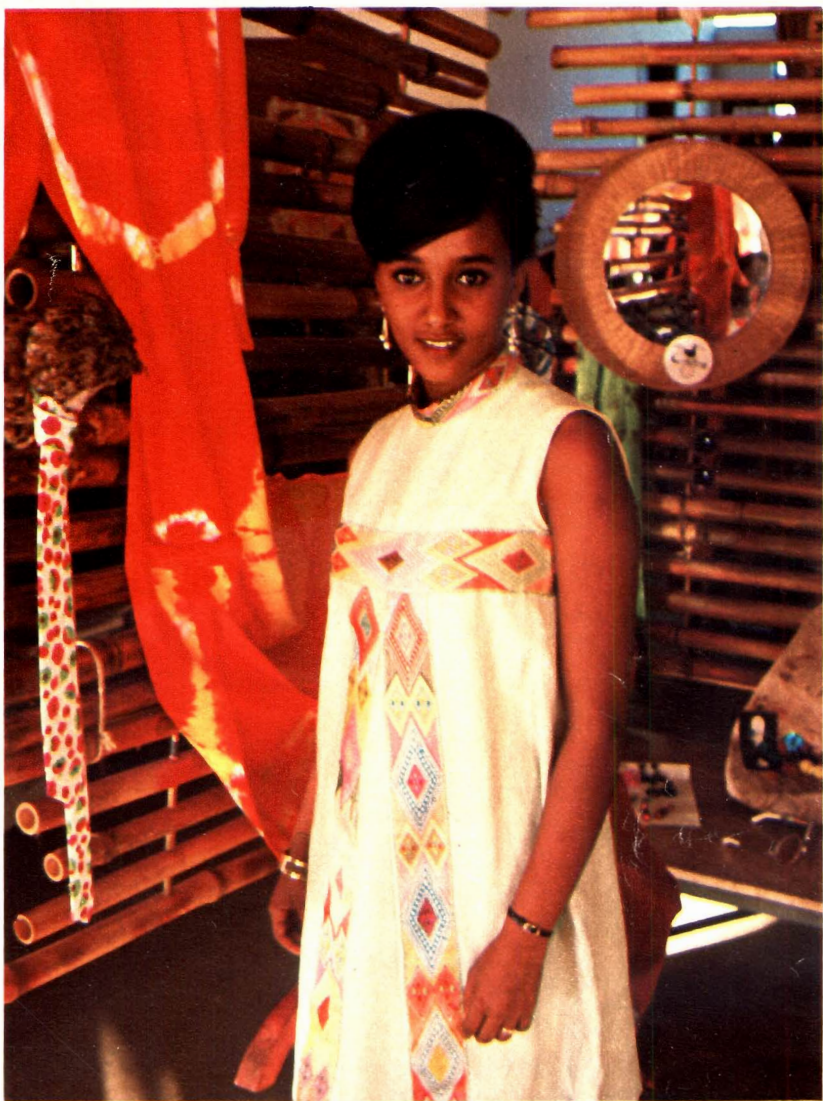
Si aggiunga che i grandi proprietari terrieri, fra i quali primi di tutti l'imperatore e il clero, si accaparrano la maggior parte dei raccolti. L'industria non esiste. Le risorse del sottosuolo, compreso il petrolio, che è stato scoperto l'anno scorso nell'Ogaden, sono sfruttate da stranieri, in maggioranza americani.

Insomma, è questo fondo di disperata povertà, che rende drammaticamente gravi e sintomatici i recenti disordini. Come ha detto l'invitato speciale di *Le Monde*: l'Etiopia è il primo Stato dell'Africa nera, dove le strutture politiche sono state scosse dalla siccità e dalla fame. Traduciamo in termini più brutali. Noi auguriamo lunga vita e lungo regno all'imperatore Hailé Selassié. Ma se dura troppo a lungo, e se gli americani, che hanno una base importante nel paese, non muovono in suo soccorso, c'è pericolo che un bel giorno quattro studenti e quattro ufficiali lo buttino giù dal trono.

Augusto Guerriero

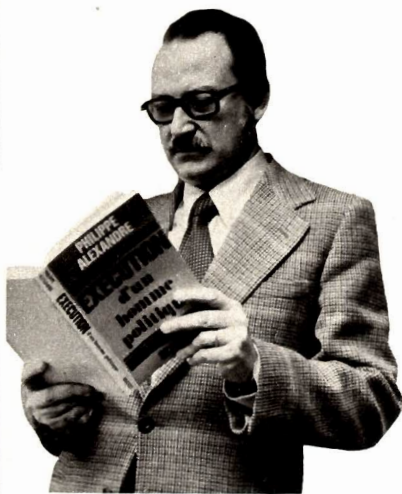


Sopra: un guardiano del Parco nazionale di Awash. In alto a destra: Vosene Hailu, ex Miss Etiopia, nella sua « boutique » di moda a Addis Abeba. Qui accanto: ragazza del Sidamo.



SOMMARIO

N. 1224 - Vol. XCIV - Milano - 17 marzo 1974 © 1974 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore



Raffaello Ubaldi ha intervistato in esclusiva **Mauro Ferri**, coinvolto con l'on. Valsecchi, nello scandalo del petrolio. Dice Ferri: «Perché accusano me? E gli altri?».



Augusto Guerriero esamina la situazione etiopica dopo gli avvenimenti che hanno fatto vacillare il trono di Hailé Selassié.

3 LETTERE AL DIRETTORE

9 ITALIA DOMANDA

11 MEMORIA DELL'EPOCA
Ricciardetto

17 ECONOMIA
Angelo Conigliaro

21 IL PAESE
Cesare Zappulli

24 UN GOVERNO
CONDIZIONATO DAI PRETORI
Pietro Zullino

26 FERRI: PERCHÉ IO
E NON GLI ALTRI?
Raffaello Ubaldi

30 L'OCCHIO DEGLI STRANIERI
SULLA FIAT
Marzio Bellacci

32 SIRICA DECIDERÀ
IL DESTINO DI NIXON
Ennio Caretto

34 IL GOLPE DI PIERINO
Gualtiero Tramballi

40 IL FUTURO
È SUL CANALE
Alberto Baini

46 MISTER DINO
CONQUISTA L'AMERICA
Mariano Benni

54 I RITI SENTIMENTALI
DEGLI ITALIANI
Piero Chiara

58 IL FRAGILE TRONO
DEL NEGUS
Augusto Guerriero

62 BELLA A TEMPO PIENO

64 IL NOTISSIMO
SCONOSCIUTO
Giorgio Torelli

68 COSÌ MI
UCCISERO JOHN
Rose Kennedy

80 PER ME LUIGINA
DICE LA VERITÀ
Piero Fortuna

84 L'ANONIMA NAUFRAGI
Marzio Bellacci

86 LA «CAPRI»
SECONDA GENERAZIONE
Franco Bertarelli

88 UNA VITTIMA
TRA I LUPI
Carla Stampa

91 A TAVOLA
CON VERONELLI

92 STORIA NAPOLETANA
D'AMORE, DI SANGUE
E DI CAMORRA
Domenico Meccoli

94 I BOYS DELLA CULTURA
DRAMMATICA ATTORNO
ALLA WANDISSIMA
Carlo Maria Pensa

97 VALPREDÀ: RACCONTO
IN PRIMA PERSONA
Roberto Cantini

101 SVAGO

104 IL «PARSIFAL» A ROMA
Teodoro Celli

108 DISCHI

111 I PROGRAMMI DELLA
RADIO E DELLA TV



Rose Kennedy ha scritto le sue memorie: «Epoca» pubblica da questo numero le pagine più drammatiche: «Così mi uccisero John».

Dopo un'accurata inchiesta, **Marzio Bellacci** rivela l'incredibile vicenda dei pescherecci italiani acquistati o rapiti dai «boss» che trafficano in armi e droga.



Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 300. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia annuale (con dono) L. 15.600 - semestrale L. 7.800 - biennale (con dono speciale) L. 31.200 - Estero annuale (con dono) L. 21.200 - semestrale L. 10.600 - biennale (con dono speciale) L. 42.400. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti «Negozzi Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 65.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 8.37.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etnea 268/70, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v.

Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Quantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.05.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali